

La regola nella Vita Consacrata. **San Benedetto**

Catechesi, 19 novembre 2014

Don Ezio Bolis

Alla “scuola dei Santi”

Il mese scorso abbiamo considerato la figura e il magistero di S. Teresa d'Avila, colei che ha riformato il Carmelo e che rimane davanti a noi come esempio.

Oggi vorrei parlarvi di S. Benedetto, che da tutti è considerato il Padre del Monachesimo dell'Occidente. Il monachesimo esisteva già da circa duecento anni, soprattutto in Egitto, in Palestina, in Siria, in Mesopotamia, ma Benedetto è colui che adatta il monachesimo nato in Oriente al contesto dell'Occidente latino e lo fa in maniera talmente profonda, che poi il modello della vita benedettina andrà avanti per tantissimi secoli. Possiamo dire che la regola di S. Benedetto sta alla base anche di altre famiglie monastiche che si sono sviluppate successivamente.

Mi sembra quindi importante prendere spunto dalla sua vita e soprattutto dalla sua Regola, un testo molto breve, ma che è una specie di riassunto del Vangelo. La Regola e la spiritualità benedettina va anche oltre i confini della Vita Consacrata; anche i laici possono trarre spunti e insegnamenti dalla vita di S. Benedetto e dalla sua spiritualità. Un grande uomo spirituale del XVII secolo, Bossuet, rivolgendosi a un padre benedettino diceva: “Trovo nella storia del vostro santo Ordine ciò che c'è di più bello nella storia della Chiesa”.

Della vita di S. Benedetto ce ne parla S. Gregorio Magno, uno dei grandi padri della chiesa latina, papa dal 590 al 604. Egli nel secondo libro dei Dialoghi ci racconta la vita di Benedetto, che è vissuto circa cinquant'anni prima di lui. E' difficile stabilire le date, ma secondo calcoli approssimativi, San Benedetto nasce verso il 480 e morirà verso la metà del Cinquecento, un periodo molto difficile per l'Italia: sta crollando l'impero romano e sono in arrivo i barbari, e S. Benedetto, durante la sua vita incontrerà Attila e riuscirà a fermarlo nel tentativo di distruzione.

Ai tempi di Gregorio Magno c'è ancora un ricordo di Benedetto; sono ancora vivi alcuni che l'hanno conosciuto e hanno fornito notizie sulla sua vita e sulla sua opera.

Papa Benedetto XVI in una sua catechesi dell'aprile del 2008 ci ha offerto una bella sintesi della vita di S. Benedetto, e qui la riportiamo:

“San Benedetto è il Fondatore del monachesimo occidentale, e anche Patrono del mio pontificato. Comincio con una parola di san Gregorio Magno, che scrive di san Benedetto: “L'uomo di Dio che brillò su questa terra con tanti miracoli non rifulse meno per l'eloquenza con cui seppe esporre la sua dottrina”. Queste parole il grande Papa scrisse nell'anno 592; il santo monaco (Benedetto) era morto appena 50 anni prima ed era ancora vivo nella memoria della gente e soprattutto nel fiorente Ordine religioso da lui fondato. San Benedetto da Norcia con la sua vita e la sua opera ha esercitato un influsso fondamentale sullo sviluppo della civiltà e della cultura europea.

La fonte più importante sulla vita di lui è il secondo libro dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno. Non è una biografia nel senso classico. Secondo le idee del suo tempo, egli vuole illustrare mediante l'esempio di un uomo concreto – appunto di san Benedetto – l'ascesa alle vette della contemplazione, che può essere realizzata da chi si abbandona a Dio. Quindi ci dà un modello della vita umana come ascesa verso il vertice della perfezione. San Gregorio Magno racconta anche, in questo libro dei Dialoghi, di molti miracoli compiuti dal Santo, ed anche qui non vuole semplicemente raccontare qualche cosa di strano, ma dimostrare come Dio, ammonendo, aiutando e anche punendo, intervenga nelle concrete situazioni della vita dell'uomo. Vuole mostrare che Dio non è un'ipotesi lontana posta all'origine del mondo, ma è presente nella vita dell'uomo, di ogni uomo.

Questa prospettiva del “biografo” si spiega anche alla luce del contesto generale del suo tempo: a cavallo tra il V e il VI secolo il mondo era sconvolto da una tremenda crisi di valori e di istituzioni, causata dal crollo dell'Impero Romano, dall'invasione dei nuovi popoli e dalla decadenza dei costumi. Con la presentazione di san Benedetto come “astro luminoso”, Gregorio voleva indicare in questa situazione tremenda, proprio qui in questa città di Roma, la via d'uscita dalla “notte oscura della storia”. Di fatto, l'opera del Santo e, in modo particolare, la sua *Regola* si rivelarono apportatrici di un autentico fermento spirituale, che mutò nel corso dei secoli, ben al di là dei confini della sua Patria e del suo tempo, il volto dell'Europa, suscitando dopo la caduta dell'unità politica creata dall'impero romano una nuova unità

spirituale e culturale, quella della fede cristiana condivisa dai popoli del continente. E' nata proprio così la realtà che noi chiamiamo "Europa".

La nascita di san Benedetto viene datata intorno all'anno 480. Proveniva, così dice san Gregorio, "*ex provincia Nursiae*" dalla regione della Nursia. I suoi genitori benestanti lo mandarono per la sua formazione negli studi a Roma. Egli però non si fermò a lungo nella Città eterna. Come spiegazione pienamente credibile, Gregorio accenna al fatto che il giovane Benedetto era disgustato dallo stile di vita di molti suoi compagni di studi, che vivevano in modo dissoluto, e non voleva cadere negli stessi loro sbagli. Voleva piacere a Dio solo; "*soli Deo placere desiderans*". Così, ancora prima della conclusione dei suoi studi, Benedetto lasciò Roma e si ritirò nella solitudine dei monti ad est di Roma. Dopo un primo soggiorno nel villaggio di Effide (oggi: Affile), dove per un certo periodo si associò ad una "comunità religiosa" di monaci, si fece eremita nella non lontana Subiaco. Lì visse per tre anni completamente solo in una grotta che, a partire dall'Alto Medioevo, costituisce il "cuore" di un monastero benedettino chiamato "Sacro Speco".

Il periodo in Subiaco, un periodo di solitudine con Dio, fu per Benedetto un tempo di maturazione. Qui doveva sopportare e superare le tre tentazioni fondamentali di ogni essere umano: la tentazione dell'autoaffermazione e del desiderio di porre se stesso al centro, la tentazione della sensualità e, infine, la tentazione dell'ira e della vendetta. Era infatti convinzione di Benedetto che, solo dopo aver vinto queste tentazioni, egli avrebbe potuto dire agli altri una parola utile per le loro situazioni di bisogno. E così, riappacificata la sua anima, era in grado di controllare pienamente le pulsioni dell'io, per essere così un creatore di pace intorno a sé. Solo allora decise di fondare i primi suoi monasteri nella valle dell'Anio, vicino a Subiaco.

Nell'anno 529 Benedetto lasciò Subiaco per stabilirsi a Montecassino. Alcuni hanno spiegato questo trasferimento come una fuga davanti agli intrighi di un invidioso ecclesiastico locale. Ma questo tentativo di spiegazione si è rivelato poco convincente, giacché la morte improvvisa di lui non indusse Benedetto a ritornare. In realtà, questa decisione gli si impose perché era entrato in una nuova fase della sua maturazione interiore e della sua esperienza monastica. Secondo Gregorio Magno, l'esodo dalla remota valle dell'Anio verso il Monte Cassio – un'altura che, dominando la vasta pianura circostante, è visibile da lontano – riveste un carattere simbolico: la vita monastica nel nascondimento ha una sua ragion d'essere, ma un monastero ha anche una sua finalità pubblica nella vita della Chiesa e della società, deve dare visibilità alla fede come forza di vita. Di fatto, quando, il 21 marzo 547, Benedetto

concluse la sua vita terrena, lasciò con la sua *Regola* e con la famiglia benedettina da lui fondata un patrimonio che ha portato nei secoli trascorsi e porta tuttora frutto in tutto il mondo.

Nell'intero secondo libro dei *Dialoghi* Gregorio ci illustra come la vita di san Benedetto fosse immersa in un'atmosfera di preghiera, fondamento portante della sua esistenza. Senza preghiera non c'è esperienza di Dio. Ma la spiritualità di Benedetto non era un'interiorità fuori dalla realtà. Nell'inquietudine e nella confusione del suo tempo, egli viveva sotto lo sguardo di Dio e proprio così non perse mai di vista i doveri della vita quotidiana e l'uomo con i suoi bisogni concreti. Vedendo Dio capì la realtà dell'uomo e la sua missione. Nella sua *Regola* egli qualifica la vita monastica "una scuola del servizio del Signore" e chiede ai suoi monaci che "all'Opera di Dio [cioè all'Ufficio Divino o alla Liturgia delle Ore] non si anteponga nulla". Sottolinea, però, che la preghiera è in primo luogo un atto di ascolto che deve poi tradursi nell'azione concreta. "Il Signore attende che noi rispondiamo ogni giorno coi fatti ai suoi santi insegnamenti", egli afferma. Così la vita del monaco diventa una simbiosi feconda tra azione e contemplazione "affinché in tutto venga glorificato Dio". In contrasto con una autorealizzazione facile ed egocentrica, oggi spesso esaltata, l'impegno primo ed irrinunciabile del discepolo di san Benedetto è la sincera ricerca di Dio sulla via tracciata dal Cristo umile ed obbediente, all'amore del quale egli non deve anteporre alcunché e proprio così, nel servizio dell'altro, diventa uomo del servizio e della pace. Nell'esercizio dell'obbedienza posta in atto con una fede animata dall'amore, il monaco conquista l'umiltà, alla quale la *Regola* dedica un intero capitolo. In questo modo l'uomo diventa sempre più conforme a Cristo e raggiunge la vera autorealizzazione come creatura ad immagine e somiglianza di Dio.

All'obbedienza del discepolo deve corrispondere la saggezza dell'Abate, che nel monastero tiene "le veci di Cristo". La sua figura, delineata soprattutto nel secondo capitolo della *Regola*, con un profilo di spirituale bellezza e di esigente impegno, può essere considerata come un autoritratto di Benedetto, poiché – come scrive Gregorio Magno – "il Santo non poté in alcun modo insegnare diversamente da come visse". L'Abate deve essere insieme un tenero padre e anche un severo maestro, un vero educatore. Inflessibile contro i vizi, è però chiamato soprattutto ad imitare la tenerezza del Buon Pastore, ad "aiutare piuttosto che a dominare", ad "accentuare più con i fatti che con le parole tutto ciò che è buono e santo" e ad "illustrare i divini comandamenti col suo esempio". Per essere in grado di decidere responsabilmente, anche l'Abate deve essere uno che ascolta "il consiglio dei fratelli", perché "spesso Dio rivela al più giovane la soluzione migliore". Questa disposizione rende

sorprendentemente moderna una *Regola* scritta quasi quindici secoli fa. Un uomo di responsabilità pubblica, e anche in piccoli ambiti, deve sempre essere anche un uomo che sa ascoltare e sa imparare da quanto ascolta.

Benedetto qualifica la *Regola* come “minima, tracciata solo per l’inizio”; in realtà però essa offre indicazioni utili non solo ai monaci, ma anche a tutti coloro che cercano una guida nel loro cammino verso Dio. Per la sua misura, la sua umanità e il suo sobrio discernimento tra l’essenziale e il secondario nella vita spirituale, essa ha potuto mantenere la sua forza illuminante fino ad oggi.

Paolo VI, proclamando nel 24 ottobre 1964 san Benedetto Patrono d’Europa, intese riconoscere l’opera meravigliosa svolta dal Santo mediante la *Regola* per la formazione della civiltà e della cultura europea. Oggi l’Europa – uscita appena da un secolo profondamente ferito da due guerre mondiali e dopo il crollo delle grandi ideologie rivelatesi come tragiche utopie – è alla ricerca della propria identità. Per creare un’unità nuova e duratura, sono certo importanti gli strumenti politici, economici e giuridici, ma occorre anche suscitare un rinnovamento etico e spirituale che attinga alle radici cristiane del Continente, altrimenti non si può ricostruire l’Europa. Senza questa linfa vitale, l’uomo resta esposto al pericolo di soccombere all’antica tentazione di volersi redimere da sé – utopia che, in modi diversi, nell’Europa del Novecento ha causato, come ha rilevato il Papa Giovanni Paolo II, “un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell’umanità”. Cercando il vero progresso, ascoltiamo anche oggi la *Regola* di san Benedetto come una luce per il nostro cammino. Il grande monaco rimane un vero maestro alla cui scuola possiamo imparare l’arte di vivere l’umanesimo vero”.

Papa Benedetto ci dice che S. Benedetto è rimasto nella memoria della gente e soprattutto dei suoi monaci non solo per i miracoli che ha compiuto – uno dei più famosi è quando manda S. Mauro a salvare Placido che stava annegando nel lago; Mauro che non sapeva nuotare, per la sua obbedienza cammina sulle acque e salva il confratello. Attraverso la figura di S. Benedetto, che fa miracoli, S. Gregorio vuole ricordare che il Signore c’è ancora e si ricorda del suo popolo e dà dei segni: quindi i miracoli che compie S. Benedetto sono segni di speranza in un’epoca così travagliata.

Papa Benedetto ci dice anche nella sua catechesi, che il tempo in cui Benedetto vive è un tempo di grandi trasformazioni e in questo ci sono delle somiglianze con il nostro tempo. Anche il nostro tempo sta vivendo

cambiamenti epocali, drammatici. La vecchia Europa è come pressata ai suoi confini – pensiamo a quanti clandestini premono alle frontiere, al nostro Mar Mediterraneo – e quanta paura c'è anche nei nostri paesi di questi stranieri ... Tramonta una civiltà e ne sorge un'altra ...

Papa Benedetto dice che S. Benedetto è stato capace di cogliere il nuovo che stava venendo avanti e di fare una sintesi tra l'antico e il nuovo, tra la cultura romana e quella dei popoli barbari che venivano dal Nord. In questo senso, dice Papa Benedetto, è forse utile anche per noi ispirarci a S. Benedetto, perché quello che vale a livello di bambini nelle scuole con classi per più di metà stranieri, lo si vede anche negli ordini religiosi.

Pensiamo anche al nostro Istituto: quante forze giovani non sono italiane e quindi la necessità di sintetizzare esperienze diverse, Senegal, Congo, Camerun, America Latina, non è facile! Occorre condividere un carisma, non solo il carisma di Padre Spinelli, ma quello di oggi: la Regola di Vita e Comunione. Il carisma dell'oggi.

Quindi la Regola di S. Benedetto ci porta a chiederci se noi conosciamo bene la nostra Regola di Vita e Comunione, le Costituzioni, il Direttorio. Questi testi che sono costati anni di lavoro stupendo, faticoso per riscrivere il carisma nell'oggi, non devono rimanere sul comodino, devono diventare il "pane", come per i Monaci la Regola di S. Benedetto che era quasi imparata a memoria, assimilata.

La Regola di S. Benedetto non è nata a tavolino, ma nasce dall'esperienza, è una regola equilibrata, tiene conto della debolezza della persona reale, tiene conto, per esempio, che d'estate i monaci lavorano di più e quindi devono mangiare di più ...; è una regola più umana rispetto a tante regole monastiche del tempo, inoltre fa consistere la vita monastica non solo nella preghiera, "*nell'opus Dei*", - l'Ufficio - ma dà molta importanza alla vita comunitaria. Essere monaci non vuol dire soltanto stare in chiesa e pregare, vuol dire ospitare i forestieri, e quindi i monasteri diventano esempio di ospitalità; i monaci devono curare i malati, devono essere persone di riconciliazione. Questo è un aspetto molto bello. È una Regola non solo concentrata in verticale, ma anche in orizzontale. Si è uomini di Dio non solo quando si prega, ma quando si vive la carità.

Questo è molto importante e non è mai inutile ricordare che la vita monastica non è solo questione di Salmi da recitare o cantare o di belle

liturgie, ma una vita consacrata è sempre anche comunitaria, come insegna la Regola. In questa Regola c'è un altro elemento importante: “*ora et labora*”. La vita monastica non è solo preghiera e carità, ma è anche lavoro. E nella Regola ci sono otto ore per il lavoro, otto ore per la preghiera e otto ore per il riposo: tutto equilibrato, tutto secondo il senso della misura. Anche il digiuno deve avere una misura: non più di ventiquattro ore, perché potrebbe esserci anche una sorta di compiacimento, quasi di orgoglio. Anche in Quaresima la forma di mortificazione non è il digiuno, ma la lettura di un libro della Bibbia.

Equilibrio! Niente di esagerato, e anche la preghiera deve essere in equilibrio con il lavoro, perché S. Benedetto sa bene che, talvolta, chi pretende di pregare soltanto è perché è pigro nel lavoro e lui vuole invece che tutti si guadagnino il pane. Il lavoro, per Benedetto è un modo di vivere la propria consacrazione.

(E qui vediamo come Padre Spinelli ha preso molto da S. Benedetto).

Un altro aspetto della Regola è il riferimento a due autorità: l'obbedienza all'Abate, e l'obbedienza alla Regola. Anche il Superiore deve obbedire alla Regola, che limita l'autorità del Superiore qualora egli desse ordini contrari alla Regola.

Benedetto anche in questo è uomo di grande equilibrio: la vita monastica nella sua impostazione deve avere due autorità: l'Abate e la Regola e tutti e due si sostengono.

Si potrebbero sottolineare ancora molte cose. Per esempio nella Regola ci sono cose molto belle anche sulla *lectio*, sulla preghiera.

Una cosa che in genere non si immagina: per S. Benedetto l'Ufficio non è solo recitare i salmi, ma dopo la recitazione occorre che ciascuno risponda alla Parola. Per esempio, quando leggiamo il Vangelo, diciamo alla fine: “Parola di Dio”. Ma dopo si dovrebbe pensarci su e rispondere. Così è per i salmi: Quando si proclama un Salmo, prima del Gloria si dovrebbe fermarsi mezzo minuto e pensare a quello che è stato proclamato, altrimenti si rischia di recitare con le labbra, ma il cuore, la mente sono da un'altra parte. Consoliamoci che anche ai tempi di S. Benedetto era così, e per questo propone questo rimedio: prima del Gloria fermati e pensa a quello che hai detto, rispondi a quanto il Signore ti ha detto.

Penso che anche questa è una lezione importantissima che possiamo raccogliere dalla Regola di S. Benedetto.

Ripensando a questo testo mi sono venute alcune domande che vi propongo per riflettere e per pregare.

- Prima di tutto, leggere la Regola o la vita di S. Benedetto.

- Poi prendere in mano la nostra regola. L'Istituto possiede il prezioso strumento della RVC, che comprende le Costituzioni e il Direttorio. Conosco bene questo testo? So farne buon uso per la meditazione personale, per l'adorazione e il confronto comunitario?

- Nella RVC è descritto il carisma delle Suore Adoratrici. In quali aspetti mi ci ritrovo e dove invece mi sento ancora lontano?

- Quali pagine del Vangelo sono messe più in evidenza dalla RVC?

- Quali parti della RVC faccio più fatica a vivere?

- Io ho un programma di vita spirituale? Con chi mi confronto? Come lo verifico? (Tenere un quaderno di vita spirituale e segnare i propositi ...).



N.B. Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.